



Rassegna stampa ragionata

Venerdì 5 gennaio

Un governo sicuro della propria linea politica, sia essa di destra o di sinistra, deve essere estremamente **chiaro nel delineare i confini tra responsabilità dello Stato e dei privati**. Definire il **crinale fra Stato e mercato** è una delle scelte economiche più importanti di chi amministra un Paese. Una scelta che riflette da un lato l'impegno a **migliorare la qualità dell'intervento pubblico** nei settori riservati allo Stato, dall'altro l'impegno ad **aprire spazi in cui imprese private** possano operare liberamente. Nella conferenza stampa di ieri la presidente del Consiglio ha detto che nelle privatizzazioni il governo intende muoversi con una *«riduzione delle quote in partecipate, che non riduce il controllo pubblico, come Poste, oppure con l'entrata di privati con quote minoritarie, come in Ferrovie»*. In altre parole, in questi settori le decisioni continueranno ad essere **riservate allo Stato**. L'offerta che il governo fa agli investitori è quindi di non contare nelle scelte dell'azienda, ma scommettere sulla **strategia del socio di maggioranza**, che in questo caso è lo Stato. Dubito sia un'offerta attraente. Dove si collochi la linea di demarcazione fra Stato e mercato, in particolare **quanto estesa** debba essere l'area riservata allo Stato, è una questione aperta, rispetto alla quale non esistono facili prescrizioni teoriche. Esistono esperienze concrete con risultati diversi. (...) Questi interventi sono disegnati in modo tale da **non influire negativamente sugli incentivi a lavorare**. In Svezia, ad esempio, la partecipazione al lavoro, cioè la somma di chi lavora e chi sta attivamente cercando un lavoro, supera l'89 per cento, in Danimarca l'85. In Italia quella percentuale si ferma al 72,8. E ciò nonostante la spesa sociale raggiunga in Danimarca i 18 mila euro pro capite l'anno, 15 mila in Svezia, contro meno di 10 mila euro in Italia. Numeri, quelli italiani, che teoricamente **dovrebbero spingere a una maggiore, non minore, partecipazione al lavoro**. Sul lato opposto, gli argentini, esasperati da ottant'anni di peronismo che ha portato una serie quasi ininterrotta di fallimenti economici, hanno recentemente scelto una strada opposta, eleggendo un **presidente «libertario», Javier Milei**. (...) Un programma non molto diverso da quello annunciato (si tratta beninteso di personalità assai differenti) da Margaret Thatcher il 9 maggio del 1979, il giorno in cui assunse la carica di primo ministro del Regno Unito. Ho **scelto due esempi estremi**, e il secondo quasi paradossale; si può scegliere la strada nordica o quella libertaria, ma **le responsabilità devono essere chiare**. Solo così sarà possibile ex post **valutare gli effetti della scelta fatta**. Invitare i privati, come ha fatto ieri la presidente del Consiglio, ad acquistare quote di aziende **sapendo che i loro amministratori continueranno ad essere scelti ogni tre anni nelle stanze di Palazzo Chigi**, è un modo per assicurarsi che i privati si tengano **lontani dall'investire**, a meno che non si aspettino di essere in qualche modo ricompensati. Altrimenti è lecito pensare che la strategia del governo sia quella di occupare qualche posizione, attraverso la nomina di amministratori fedeli, facendo in modo che **non sia possibile valutarne l'operato**. Dovrebbe anche essere chiarito che **cosa rende strategica per il nostro Paese un'azienda piuttosto che un'altra**. Il Monte Paschi, ad esempio, oggi tornato all'utile, resterà pubblico, o sarà privatizzato, e se sì, completamente o parzialmente? Solo rispondendo a domande come questa, si cammina su un **percorso di trasparenza**, primo requisito della **fiducia**. Francesco **Giavazzi** per il **Corriere della sera**.



Si dice spesso che la forza di Giorgia Meloni sia il confronto impietoso con i suoi alleati e anche con i suoi seguaci e la conferenza stampa di inizio anno della presidente del Consiglio di ieri ha confermato questa impressione: più i suoi alleati (Salvini) e i suoi seguaci (i pistolieri, gli spara minchiate d'Italia) collezionano figuracce e più il confronto con Giorgia Meloni risulta impietoso, secondo Claudio **Cerasa** sul **Foglio**. E' successo anche ieri, come già accaduto altre volte, e la conferenza stampa della presidente del Consiglio, preceduta dalla surreale buffonata del sindacato dei giornalisti, disperato per la possibilità che i cronisti italiani non possano più fare copia e incolla delle ordinanze degli arresti, spacciando ancora una volta il diritto allo sputtanamento per diritto di cronaca, è stata, sotto molti punti di vista, una sorprendente lezione di professionismo politico. Impeccabile sull'Ucraina ("Kyiv va sostenuta"). Perfetta su Israele (dopo il 7 ottobre è divenuto ancora più centrale combattere "la recrudescenza dell'antisemitismo"). Precisa sui pistolieri d'Italia (il pistolero Pozzolo, parlamentare di FdI, è stato sospeso ieri dal partito). Efficace quando si parla di maternità e lavoro ("Lavoro affinché le donne possano conciliare sempre meglio lavoro e maternità"). Furba quando si tratta di scegliersi gli avversari (Giuseppe Conte, secondo Meloni, "ha messo in difficoltà l'Italia", con Schlein invece Meloni è più dolce, più protettiva, e si è detta pronta a fare un confronto in tv). (...) E, infine, abile a giocare, nella stessa giornata, almeno quattro parti in commedia. Di lotta, di governo, di maggioranza, di opposizione. Di lotta quando si tratta di parlare del prossimo Parlamento europeo ("*Mai alleanze parlamentari con la sinistra*"). Di governo quando si tratta di parlare della prossima Commissione europea ("Sulla Commissione del futuro ritengo che l'Italia abbia le carte in regola per avere un ruolo importante in linea col suo peso") e quando si tratta di parlare delle alleanze in Europa ("Con l'AfD ci sono distanze insormontabili"). Di maggioranza quando si tratta di parlare del terzo mandato dei sindaci e dei governatori, tema caro alla Lega ("*Nel merito sono laica, sul metodo meglio un'iniziativa del Parlamento*"). Di opposizione quando si tratta di parlare di inchieste giudiziarie come quelle che hanno colpito il cognato di Salvini Tommaso Verdini ("*L'unica tessera che aveva Tommaso Verdini era quella del Pd*", e ancora: "Mi pare che con questo governo lobbisti e affaristi non stiano passando un buon momento"). Certo, da parte di Giorgia Meloni non sono mancate affermazioni creative (la premier ha detto di non aver mai chiesto le dimissioni degli avversari indagati quando era all'opposizione, domandare ai ministri del governo Renzi). (...) Non sono mancate affermazioni demagogiche (Meloni ha detto che "l'Italia per la prima volta ha una crescita superiore a quella degli altri paesi", ma ha glissato sul fatto che le ultime stime della Commissione europea prevedono che nel 2024 la crescita italiana **sarà tra le più basse d'Europa**). Ma avere una Meloni in versione **Hannibal Lecter**, in grado cioè di **mangiarsi gli spazi di lotta, di governo, di maggioranza e di opposizione**, smussando gli angoli delle polemiche, provocando gli avversari senza dare loro grande possibilità di reazione, rende difficile la vita ai suoi rivali interni (Salvini), sottrae terreno ai suoi rivali esterni (ieri il Pd l'unica cosa che è riuscita a dire di forte sul discorso di Meloni è che sul caso Anas "Meloni deve parlare chiaro", come ha detto l'onorevole Peppe Provenzano) e scava un **fossato tra chi la politica la vive da turista e chi la vive da professionista**. Di **lotta, di governo, di maggioranza, di opposizione**. Sarà un anno complesso per tutti, ha detto ieri Meloni. Lo sarà per il governo, naturalmente, ma lo sarà soprattutto per i suoi avversari se di fronte a una Meloni Lecter, in grado di giocare **quattro parti in commedia**, continueranno a giocare sempre la stessa parte, antifascisti e fascisti, concentrandosi solo **sui vizi degli avversari e poco sui tabù dell'Italia**. Poco complottismo,



discreta responsabilità, demagogia diffusa ed estintori ben funzionanti. **Auguri all'opposizione.**

La **classificazione Istat** delle professioni si **apre al digitale e alle nuove tecnologie**, ma anche alle novità normative degli ultimi anni. Ieri, infatti, l'Istituto di statistica ha pubblicato la revisione della classificazione (Cp 2021), ovvero del censimento delle attività lavorative italiane, concludendo i lavori di aggiornamento partiti nel 2021, come riferisce Michele **Damiani** su **Italia Oggi**. Tra le **nuove professioni introdotte** si possono trovare gli influencer, gli youtuber, i blogger e gli operatori di droni, profili strettamente **legati al progresso tecnologico**. Ma non solo, visto che trovano spazio anche lavori come il mediatore, il chinesologo o il tecnologo alimentare, mestieri sui quali influiscono i recenti interventi normativi dedicati. La **classificazione delle professioni** «è lo strumento che permette di ricondurre le diverse occupazioni presenti nel mercato del lavoro in specifici raggruppamenti, utili per comunicare, diffondere e integrare dati statistici sulle professioni, garantendo anche la **comparabilità a livello internazionale**», come spiegato nella nota diffusa ieri dall'Istat. Un impianto che, generalmente, viene **rinnovato con cadenza decennale**; la revisione del 2021 segue, infatti, quella del 2011. Si tratta di una «*revisione intermedia*», perché posta in mezzo alla ventennale revisione realizzata dalle istituzioni internazionali. La prossima avverrà in seguito all'aggiornamento della Iseo (**International standard classification of occupations**), previsto **per il 2028**, «*a seguito del quale verranno accolte eventuali innovazioni metodologiche o cambiamenti strutturali più profondi*», spiegano dall'Istat. La classificazione, oltre ad offrire una panoramica delle professioni attive e presenti in Italia, è servita anche come **riferimento per alcuni provvedimenti legislativi**; solo per fare un esempio, è citata tra i requisiti richiesti per godere del nuovo regime impatriati definito dal decreto attuativo della riforma del fisco internazionale (dlgs 209/2023). **Le nuove professioni**. Sono nove i grandi gruppi previsti dalla classificazione: legislatori, imprenditori e alta dirigenza; professioni intellettuali, scientifiche e di elevata specializzazione; **professioni tecniche**; professioni esecutive nel lavoro d'ufficio; professioni **qualificate nelle attività commerciali** e nei servizi; artigiani, operai specializzati e agricoltori; conduttori di impianti, operai di macchinari fissi e mobili, conducenti di veicoli; **professioni non qualificate e forze armate**. Uno dei gruppi che ha subito le maggiori modifiche è il secondo, quello delle **professioni intellettuali** ecc. Per prima cosa, è stata aggiunta una macrocategoria, prima inesistente, ovvero quella dell'**Information and communication technologies** (Ict). Introdotte, poi, una serie di «*figure informatiche*», come definite dall'Istat: **data scientist**, **data analyst**, **security engineer**, **security architect**, specialista di **blockchain**. Anche nel terzo grande gruppo (Professioni tecniche) entrano una serie di **profili legati al digitale**: c'è spazio, infatti, per il **videomaker**, lo **youtuber**, il **blogger**, l'influencer o l'**operatore di drone**. Infine, sempre nel terzo gruppo, appaiono nuovi profili che dipendono, sostanzialmente, da novità normative. Come, ad esempio, quello del **chinesologo**, un mestiere su cui è intervenuto pesantemente la **recente riforma dello sport**. Oppure, quello del **mediatore familiare**, derivante dal pacchetto normativo della riforma Cartabia della giustizia.

Il ministro della Pa, Paolo **Zangrillo**, ha scritto a tutte le amministrazioni pubbliche per illustrare i **due nuovi strumenti, l'apprendistato e il contratto di formazione e lavoro, previsti dal Dl 44/2023**, dopo che a ridosso del Natale è arrivato il decreto attuativo con criteri e procedure da seguire, varato **di concerto con il ministero dell'Università**. Con una circolare di due pagine il titolare di palazzo Vidoni ha ricordato che, d'ora in avanti, le Pa, fino al



31 dicembre 2026, possono assumere, nel limite del **10% delle facoltà assunzionali** (e del 20% per Comuni, unioni di Comuni, Province e Città metropolitane), giovani laureati con contratto di apprendistato e, attraverso apposite convenzioni, **studenti con contratto di formazione e lavoro**. In particolare, **con l'apprendistato** si potranno assumere per un massimo di 36 mesi **giovani laureati** individuati su base territoriale. Con il contratto di formazione e lavoro si potranno inserire studenti di **età inferiore a 24 anni**, che hanno concluso gli esami previsti dal piano di studi. In quest'ultimo caso le amministrazioni dovranno sottoscrivere **convenzioni con le università** (per l'apprendistato queste convenzioni sono facoltative). Le procedure di reclutamento si svolgono con avvisi pubblicati sul **portale inPA** della presidenza del Consiglio dei ministri - dipartimento della Funzione pubblica (www.inpa.gov.it). Saranno oggetto di valutazione, in un'ottica di **valorizzazione del merito**, la media ponderata dei voti conseguiti nei singoli esami, gli eventuali titoli di **specializzazione post lauream** rispetto ai caratteri e alle funzioni del profilo professionale bandito, oltre alle **esperienze professionali documentate**, pertinenti con il ruolo da ricoprire. Le prove selettive prevedono l'espletamento di una **prova scritta, anche a contenuto tecnico-pratico, e di una prova orale**. **I giovani assunti con contratto di apprendistato e di formazione e lavoro** sono inquadrati nell'area dei funzionari, livello retributivo iniziale.

L'anno appena iniziato proietta **l'Italia alla guida del G7** e la presidente del Consiglio, Giorgia Meloni, ha le idee chiare su quello che dovrà essere un tema centrale della presidenza italiana: **l'Intelligenza Artificiale**, come scrive **Milano Finanza**. La premier lo ha ribadito ieri, durante la conferenza stampa di fine anno - spostata due volte a causa dell'indisposizione di Meloni - prima di rispondere alle domande dei cronisti: **l'AI non va sottovalutata**. *«Sono particolarmente preoccupata dall'impatto dell'Intelligenza Artificiale su vari livelli, in particolare sul mercato del lavoro»*, ha detto Meloni, tratteggiando un futuro in cui la diffusione massiccia dei sistemi di AI ridurrà sempre di più il numero di lavoratori necessari. *«Rischiamo un impatto devastante. Questa è una valutazione che va fatta seriamente e non so dire se siamo ancora in tempo. Sono decisioni che vanno prese a livello globale»*. Una posizione che fa il paio con quella del presidente della Repubblica, Sergio **Mattarella**, che nel suo discorso di auguri di fine anno alle istituzioni ha **sottolineato i rischi dell'AI** della quale *«bisogna anche valutare con attenzione gli effetti sul mercato del lavoro»*. **Il mondo, intanto, si sta muovendo**: a dicembre **l'Unione Europea** ha trovato un accordo sull'**AI Act**, il primo regolamento generale sull'Intelligenza Artificiale che da quest'anno imporrà (gradualmente) obblighi e divieti differenziati in base al rischio ai sistemi di AI; negli **Stati Uniti** il presidente Joe Biden ha firmato alla fine di ottobre un ordine esecutivo per **guidare lo sviluppo di queste tecnologie**; infine, lo **stesso G7** - composto da Canada, Francia, Germania, Italia, Giappone, Gran Bretagna e Stati Uniti - ha stilato una **sorta di codice con 11 linee guida** a cui le aziende del settore possono fare riferimento (volontariamente) per sviluppare i loro prodotti di Intelligenza Artificiale. A queste iniziative internazionali si aggiungono quelle, annunciate ieri, che Giorgia **Meloni** intende prendere nel corso del 2024: *«Organizzeremo un focus molto preciso sul tema al G7 e, prima ancora della riunione dei leader che si terrà a giugno (a Borgo Egnazia in Puglia, ndr), voglio fare un'iniziativa specifica sul tema dell'impatto sul mercato del lavoro»*, ha assicurato la premier. Un impatto che già spaventa gli italiani - l'8% ha paura di perdere il lavoro a causa dell'AI e uno su cinque crede che dovrà fare un percorso di **upskilling** secondo **Adecco** -, e che coinvolgerà circa **l'80% delle professioni** entro il 2030 stando a una ricerca di **EY**, **ManpowerGroup** e **Sanoma** Italia. A partire da quelle a qualifica bassa e media, ma anche



alcuni lavori qualificati e imprenditoriali. Le dichiarazioni di Meloni, però, non hanno mancato di suscitare un po' di polemica. *«Le parole della presidente sull'AI sul mondo del lavoro sconfessano la ministra Calderone che fino a poche settimane fa aveva minimizzato in maniera imbarazzante questo aspetto»*, ha commentato in una nota il deputato del Movimento 5 Stelle Dario Carotenuto, membro della commissione Lavoro della Camera. In Italia sono già attivi **due gruppi incaricati** di approfondire la questione. Il primo è il **Comitato per la Strategia dell'Intelligenza Artificiale**, composto da **13 studiosi e accademici** che dovranno redigere, entro il mese in corso, un documento con alcune indicazioni sulle **decisioni da prendere nell'ambito dell'AI** a livello nazionale. Il tutto in vista proprio del G7 di giugno. Il secondo è la commissione guidata da Giuliano Amato, ex presidente della Consulta, che **dovrà valutare i rischi dell'applicazione dell'intelligenza artificiale** nel campo dell'**editoria e del giornalismo**.

Nel **venticinquesimo anniversario dell'euro**, valuta che ha rivoluzionato il panorama economico europeo, siamo chiamati a una riflessione **sull'evoluzione della politica monetaria** in un'epoca segnata da significative **turbolenze economiche**, Scrivono sul **Foglio** Giovanni **Tria** e Pasquale **Scandizzo**. Oltre a rappresentare un cambiamento nelle relazioni economiche transnazionali, l'euro ha sollevato interrogativi cruciali sulla gestione monetaria e sulle sue ripercussioni. La **crescente importanza della politica monetaria nell'economia** contemporanea può essere attribuita alla percezione di una sua maggiore **efficienza nella stimolazione della crescita** attraverso la gestione della liquidità, o più in generale nella stabilizzazione delle economie, rispetto alle politiche fiscali. Questo approccio, distinto dalle misure fiscali maggiormente mirate sia in termini di ampiezza sia di specificità, ha guadagnato slancio come **leva economica impersonale** e applicabile su larga scala. Il ricorso all'allentamento quantitativo, in particolare dopo l'importante recessione economica dello scorso decennio e a fronte di pericoli di deflazione, ha segnato un **cambiamento storico verso tassi di interesse** sostenutamente bassi, raggiungendo addirittura il limite inferiore critico di interessi nominali negativi. (...) In Europa, questa evoluzione ha raggiunto il suo apice con la **creazione dell'euro** e il rafforzamento della Banca centrale europea. Questo passaggio ha riflesso le tendenze di politica monetaria espansiva in altre economie di mercato, in particolare negli Stati Uniti. Tuttavia, in Europa si è sviluppato in **assenza di un'autorità fiscale** corrispondente a livello europeo, e ciò ha rafforzato uno **sviluppo asimmetrico nella governante economica**. (...) Il "divorzio" tra governi e banche centrali, come fenomeno mondiale, sebbene strumentale nel frenare l'inflazione, ha probabilmente contribuito in tal modo ad **aumentare il debito pubblico globale** e polarizzato il dibattito sulla politica fiscale. (...) Anche negli Stati Uniti, quasi tutti i governi hanno tendenzialmente finito per rinunciare al rientro dai deficit per affidarsi maggiormente alla politica monetaria, e ampliando il debito. La separazione degli strumenti monetari e fiscali ha anche contribuito al **declino degli investimenti pubblici** e ha limitato gli investimenti privati, che da una parte non hanno goduto della stimolazione economica diretta propria della politica fiscale mentre l'ampliamento della liquidità ha finito per favorire principalmente la crescita di un settore finanziario ipertrofico. In Europa, l'assenza di una capacità fiscale centrale e di un'autorità fiscale europea ha **determinato l'incapacità di mobilitare risorse produttive** e di creare le necessarie sinergie per la costruzione di un **programma di investimenti pubblici e privati di livello europeo**. Il predominante affidamento alla politica monetaria quale strumento economico principale, in assenza di un'adeguata coordinazione fiscale, ha promosso forme di selezione avversa



stimolando, in presenza di un eccesso di liquidità, un **utilizzo orientato principalmente verso il settore finanziario**. (...) Tuttavia, una falla critica nell'applicazione della politica monetaria è proprio la sua capacità di implementazione isolata, disconnessa da un efficace mix di politiche fiscali. Questo potenziale isolamento, favorito dalla natura tecnocratica della sua gestione, riduce i suoi potenziali benefici e la sua efficacia. In primo luogo, la **politica monetaria da sola è uno strumento di stimolo limitato** e richiede la complementarità di robusti programmi di per contrastare l'esitazione a investire del settore privato durante le crisi. In secondo **investimento pubblico** luogo, sebbene efficace nel controllo dell'inflazione, la politica monetaria restrittiva può esacerbare la selezione avversa, privilegiando investimenti e prestiti ad alto rischio. Infine, il suo design intrinseco per la gestione del ciclo economico a breve termine limita la sua utilità nel raggiungere **obiettivi strutturali a lungo termine**, che sono tradizionalmente il **dominio degli strumenti fiscali**. In conclusione, la **politica monetaria è diventata un pilastro centrale della politica economica**, ma l'occasione del 25esimo anniversario dell'euro suggerisce che, nonostante i suoi vantaggi potenziali, essa può **creare pericoli crescenti di polarizzazione e disaccoppiamento**. La lezione che dobbiamo trarre è che la politica monetaria necessita di essere integrata da una politica fiscale forte e ben coordinata per essere veramente efficace e produrre benefici duraturi. Il coordinamento a livello europeo dovrebbe inoltre assicurare un robusto e crescente programma di investimenti federali, **potenziando sinergie e coordinamento tra i paesi membri** in una prospettiva di allargamento e di **rilancio della politica comunitaria** e del progetto europeo. Solo in questo modo sarà possibile sfruttare appieno il **potenziale dell'euro e assicurare un futuro economico più stabile, equilibrato e prospero per tutta l'Europa**.

Il **2024 sarà un anno record** per il numero di cittadini 4 miliardi, quasi **la metà della popolazione mondiale che saranno chiamati al voto**. Scrive Luca **Ricolfi** sul **Messaggero** che si voterà in India, negli Stati Uniti, in Europa, in Indonesia, in Pakistan, solo per citare le comunità più popolate. E **pure in due dittature** (o finte democrazie) come **Russia** e **Iran**. Quanto all'Italia, elezioni regionali e comunali a parte (si voterà in 5 regioni e 3700 comuni), l'appuntamento fondamentale sono le **elezioni europee di giugno**, fra 5 mesi esatti. Quando se ne parla, molto si discute del **problema delle candidature**. Non si sa se Giorgia **Meloni** e Elly **Schlein** decideranno di presentarsi come capolista in tutte e cinque le circoscrizioni, ma si sa che le donne del Pd non vedono di buon occhio una eventuale "mossa leaderista" della segretaria, che metterebbe in ombra molte di loro. Quello di cui poco si discute, invece, è un piccolo problema la cui soluzione o mancata soluzione potrebbe **avere un grande impatto sul risultato** in termini di seggi (l'Italia ne ha 76 a disposizione): il problema della **soglia di sbarramento**, attualmente **al 4%**. Come noto, la fissazione ed eventuale modificazione della **soglia di sbarramento è materia di competenza nazionale**, con un solo vincolo: l'asticella non può essere posta **al di sopra del 5%** (soglia adottata dalla Francia e da altri 8 paesi). Qualche tempo fa si è ipotizzato di abbassare la soglia al 3% per assicurare una **rappresentanza anche alle forze minori**, ma nulla finora è stato deciso in vista dell'appuntamento di giugno. **Perché, e per chi, la soglia è cruciale?** La soglia è cruciale per **partiti minori di sinistra e, indirettamente, per il Partito Democratico**: Italia Viva, Azione, +Europa, Verdi, Sinistra Italiana attualmente attirano circa il 13% dei consensi, ma sono ben 5 partiti distinti. Nelle condizioni attuali, per superare la soglia del 4% dovrebbero federarsi, come in parte hanno già fatto (Verdi e Sinistra Italiana, Azione e Italia Viva), o tentato di fare (Azione e +Europa). Per sperare di superare il 4% tutti e cinque separatamente, infatti, **il loro**



bacino di consensi dovrebbe essere dell'ordine del 25 %, circa il doppio dei voti di cui effettivamente dispongono. L'ultima supermedia dei sondaggi attribuiva loro appena il 13.1% dei consensi, **senza concedere il 4% a nessuno dei cinque**, e neppure all'alleanza a due Bonelli-Fratoianni (Verdi+Sinistra Italiana), ferma al 3.6%, risultato peraltro identico a quello delle elezioni politiche dell'anno scorso. Allo stato attuale, le uniche formazioni che possono nutrire qualche timida **speranza di superare il 4% sono Azione** (che è data al 3.9%), e l'alleanza **Verdi-Sinistra** (che è al 3.6%). La lista di +Europa è addirittura sotto il 3%, e anche alle ultime elezioni europee lo aveva superato a malapena (3.1%). Di qui alcuni scenari possibili. Se la soglia **verrà abbassata al 3%**, non sarà da escludere che i 5 partiti di sinistra corrano tutti o quasi tutti separatamente, e che a farcela alla fine siano solo Azione di Carlo Calenda e l'alleanza rosso-verde di Bonelli-Fratoianni. I voti sprecati sarebbero circa il 5%, ovvero quelli per Renzi più quelli per +Europa. Ma se, come è abbastanza probabile, **la soglia di sbarramento dovesse restare al 4%**? Allora, per la sinistra, le cose si farebbero complicate. Scegliendo di coalizzarsi in un paio di cordate, i partiti perderebbero un po' di voti (è sempre così, quando ci si allea) ma almeno eleggerebbero qualche deputato. Scegliendo di andare ognuno per la propria strada, invece, **preserverebbero le proprie identità**, ma si esporrebbero a un grave rischio: l'invito del Pd al **"voto utile"** (votate per noi, se volete che il vostro voto conti). Perché una cosa è abbastanza sicura, qualsiasi cosa dica ufficialmente Elly Schlein: se i cespugli della sinistra restano cinque, e ognuno corre per sé, l'elettore razionale, che non vuole sprecare il suo voto, è "costretto" a votare Pd. Il risultato del Pd alle Europee, in altre parole, **dipenderà anche dalle strategie dei partiti di sinistra** di fronte alla spada di **Damocle dello sbarramento al 4%**. Con un esito paradossale: un buon successo del Pd, basato sullo spolpamento dei suoi, potenziali alleati, potrebbe rafforzare la segreteria, ma al tempo stesso renderle **più difficile rimettere insieme i cocci dell'alleanza** in vista delle future elezioni politiche.

Tempo di bilanci per **automotive** e i mercati mondiali dell'auto, lo facciamo con Pierluigi **Bonora** sul **Giornale**. Mentre il 18 gennaio conosceremo i dettagli sulle immatricolazioni nel 2023 in Europa, dopo l'Italia ecco i **dati di Germania, Francia** e anche degli **Usa**. Il mercato tedesco delle **auto a batteria ha subito un duro contraccolpo** a causa dello **stop agli incentivi** per le auto elettriche commerciali dello scorso settembre. La loro quota non supera, infatti, il 18,4% delle vendite complessive, rispetto al 17,7% nel 2022. E l'incremento è dell'11% rispetto al +30% degli anni precedenti. **Vero crollo per le ibride ricaricabili: -52%**. Sono le conseguenze della **crisi economica in cui si dibatte la Germania**, uno dei Paesi europei che ha sofferto l'inflazione più alta per la guerra in Ucraina e **l'impennata dei prezzi dell'energia elettrica**. Il commento di Andrea **Taschini**, manager automotive, sul ridimensionamento tedesco dell'auto elettrica: *«Il sorpasso nell'ultimo trimestre 2023 di Byd su Tesla certifica che le auto elettriche saranno solo "Made in China". Non è infatti possibile competere con un sistema industriale che, non solo possiede materie prime in esclusiva e costi energetici che sono un sesto di quelli europei, ma che non risponde alle regole economiche e di mercato. Si profila, quindi, un'inevitabile delocalizzazione delle produzioni europee delle auto a batteria verso Pechino»*. Nel suo complesso, il mercato tedesco è salito del 7,3% a 2,84 milioni di vetture, di cui quasi 979mila quelle a benzina (+13%) e +3% per le Diesel. Negativo dicembre, per la Germania, con **vendite in calo del 23%**. Nell'anno, Stellantis ha visto **Alfa Romeo crescere del 69,5%**. Tra le supercar italiane, Ferrari (+8,6%) ha prevalso su Lamborghini (-1,4%). E ora la **Francia**. Nel 2023 immatricolazioni in aumento del 16,07% a 1.774.729 unità, con Stellantis realizzare un +1,85%



a 486.868, ma quota in calo al 27,42% dal 31,26% del 2022. I concorrenti di Renault (entrambi hanno lo Stato francese azionista) hanno venduto nell'anno 437.002 veicoli (+18,29%) e aumentato la quota: al 24,61% dal 24,16%. Negli Stati Uniti, Fca Us ha totalizzato 1.527.090 vendite (-1%). Positivi Chrysler (+19%) e Dodge (+5%) che ha visto debuttare Hornet (9.314 unità acquistate), versione americana di Alfa Romeo Tonale (2.096). Entrambi i modelli **arrivano da Pomigliano d'Arco**. Quindi, le due Jeep importate da Melfi: Compass +12% e Renegade -6%. **Segno meno per la gamma Fiat** (-34%) in attesa dell'impatto della 500 elettrica «**made in Mirafiori**», appena sbarcata.

Francesco Giavazzi – Il confine tra Stato e mercato – Corriere della sera

Claudio Cerasa – La forza di Meloni Lecter - Il Foglio

Claudio Tucci – Apprendistato e formazione lavoro al via nella PA - Il Sole 24 Ore

Michele Damiani – L'Istat apre a youtuber – Italia Oggi

Redazionale – AL G7 in Italia focus sull'AI – Milano Finanza

Pasquale Scandizzo e Giovanni Tria – L'economia monetaria da sola non basta - Il Foglio

Luca Ricolfi – Le elezioni in Europa e l'ombra del voto utile - Il Messaggero

Pierluigi Bonora – Il Giornale

A cura di Alessandro Vaccari

ufficiostampa@cnel.it